

Inchiesta Lombardia, «i vertici sapevano»

- Tra le carte sequestrate dai pm una mail che proverebbe «la piena consapevolezza di tutte le parti di agire in un ambito di diffusa illegalità»
- Formigoni contro Pisapia: sei un corvo

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Se ciulano all'interno del computer di Perez siamo rovinati!!», diceva il 12 luglio del 2012 l'avvocato Carmen Leo all'ex numero uno di Infrastrutture Lombarde, Antonio Rognoni. Il riferimento era alla «stabile presenza dei legali all'interno della struttura» e il timore era fondato.

Perez è Pierpaolo Perez, il responsabile dell'ufficio Gare di Infrastrutture. Nel suo ufficio, nell'ottobre del 2012, i finanzieri del nucleo Tributario di Milano hanno trovato una email (stampata) che l'avvocato Leo aveva scritto nel 2008 a Rognoni. Un documento che per il gip di Milano, Andrea Ghinetti, «denota la piena consapevolezza di tutte le parti in causa di agire in un ambito di diffusa illegalità, compresi i vertici della Regione Lombardia», all'epoca governata da Formigoni.

Parole pesanti che emergono dall'ordinanza di custodia cautelare che ha azzerato il vertice di Infrastrutture Lombarde - con l'arresto del dimissionario Rognoni e di Perez - società che funge da braccio operativo della Regione nel mondo degli appalti. I due manager sono finiti in carcere, mentre quattro avvocati, un ingegnere e un altro dirigente della controllata regionale, sono ai domiciliari. L'inchiesta è in mano ai pm del pool del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, e ipotizza a vario titolo reati che vanno dall'associazione per delinquere alla truffa. Tutto ruota attorno a

incarichi professionali, di consulenza legale o tecnico-amministrativa, affidati per anni e per milioni di euro - secondo le accuse - in barba alle norme. Due di questi sono legati all'Expo 2015.

La email che a dire al gip Ghinetti dimostra che qualcuno in Regione sapeva fa riferimento a una riunione avvenuta negli uffici della Regione, nella quale si parlava delle consulenze legali di Infrastrutture lombarde. «Caro Antonio - scrive Leo a Rognoni - alla riunione erano presenti: Zucaro, Vivone, Colosimo, Sala». I primi due erano all'epoca due avvocati dell'ufficio legale della Regione, il terzo un dirigente regionale del settore acquisti e contratti. Maurizio Sala, infine, chiarisce il giudice, era «dirigente dell'Unità Organizzativa Normativa e Amministrativa della Regione», secondo il quale da questa email emerge che «l'attività di controllo è stata svolta dall'organismo di controllo interno della Regione nel mese di febbraio del 2008».

LUNEDÌ IL CAMBIO

Dopo la riunione, Rognoni, secondo l'accusa, avrebbe deciso di fare un avviso pubblico per gli incarichi ai legali, ma sarebbe stato soltanto «l'ennesimo malizioso espediente per poter continuare a gestire tranquillamente gli affidamenti a favore dei medesimi professionisti». Accuse che verranno affrontate dalla prossima settimana negli interrogatori di garanzia di Rognoni e Perez. Ma intanto le parole del gip scuotono una già scossa politica lombarda, con Formigoni



L'ex direttore generale delle Infrastrutture lombarde Antonio Giulio Rognoni

...
L'ex governatore: «Quelli che sapevano erano solamente funzionari dell'avvocatura regionale»

...
Maroni smentisce le voci sulla nomina di Rognoni in qualità di sub commissario all'Expo

ni che dà del «corvo» a Pisapia perché «si dice lieto degli arresti». E poi aggiunge: si parla di vertici della Regione che sapevano tutto e poi si scopre che «sono i funzionari dell'avvocatura regionale».

È certo comunque che Rognoni sia un uomo stimato dall'ex governatore lombardo, rimasto alla guida della controllata regionale dal 2004 al gennaio di quest'anno. Maroni invece ha smentito le dichiarazioni riportate da alcuni giornali secondo le quali stava pensando a Rognoni come sub commissario Expo. Il governatore leghista ha assicurato la nomina di un nuovo numero uno

di Infrastrutture entro lunedì. Anche se l'Esposizione universale del 2015 è toccata solo marginalmente da questa indagine in molti, come il presidente di Confindustria Squinzi e lo stesso Maroni, chiedono chiarezza. «Expo non può attendere». Nell'ordinanza d'arresto tra gli indagati emergono anche le figlie del lobbista Pierangelo Daccò, amico di Formigoni già condannato per la vicenda San Raffaele e a processo con l'ex governatore per l'inchiesta Maugeri, e l'ex generale dei Ros Giuseppe De Donno. Anche in questi casi, si tratterebbe di incarichi «viziati».

«Semo na nasiòn». In rete il Veneto si stacca dall'Italia

Si può vedere come la parabola inarrestabile di uno Steve Jobs di Treviso che in rete, nel suo piccolo, ha trovato *sghei* e fortuna. E quella di un docente universitario che ha studiato economia nei templi universitari americani, ma per la sua terra ha compilato perfino un dizionario Veneto-Inglese, Inglese-Veneto, talmente importante che «a sostegno de la lengoa veneta gà scritto a l'autòr lengoisti de fama mondiale», ossia accademici americani, compreso - pare - nientemeno che Noam Chomsky.

Ma c'è molto più della vicenda di Gianluca Busato e di Lodovico Pizzati, nella consultazione online per l'indipendenza del Veneto, chiuso ieri alle 18 dopo una settimana di click e boom, con un quorum che - per autocertificazione - è stato raggiunto la sera prima (1.878.071 voti pari al 50,30% degli aventi diritto). Dietro allo storico tormentone «semo na nasiòn», riproposto una volta di più pur sotto la forma gentile del sondaggio su internet («Vuoi che il Veneto diventi una Repubblica Federale indipendente e sovrana?»), c'è appunto una storia che risale a più di 40 anni fa, nel 1979, quando la Liga muoveva i suoi primi passi da pioniera del federalismo, mentre il Paese non aveva ancora chiuso i conti con gli anni di piombo, prima di venire «scippata» nei simboli e negli slogan da quel furbone di Umberto Bossi. C'è molto, c'è quasi tutto, del karma e del mondo leghista, nel Veneto che in questi giorni ribolle tra promesse definitive, «se raggiungiamo il quorum scatta la sospensione unilaterale del fisco», e truppe tv arrivate dal mondo in Italia per raccontare un'altra Catalogna o un'altra Scozia, ma poi alquanto perplesse davanti al progetto di indipendenza della *nasiòn* veneta. I tormenti e i litigi di un gruppo di professionisti, avvocati, imprenditori e docenti, che gravitavano in qualche modo intorno alla Lega, o in qualche caso sono proprio figli della Liga, come Lodovico,

DOSSIER

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Chiuso il sondaggio online promosso da Plebiscito.eu Per gli organizzatori raggiunto il quorum ma c'è l'incognita dei voti su internet

suo padre Giulio è stato padre fondatore insieme a Franco Rocchetta. Un nutrito gruppo di ex che nel processo di sbriciolamento della Lega in Veneto, dal 35% degli anni d'oro all'11% delle ultime gestioni, si è messo in proprio, producendo sigle e movimenti col chiodo fisso di tagliare i ponti con Roma, in nome e per il bene del popolo veneto. Tra la galassia di umori e amori traditi dalla Lega, affabulati da antiche suggestioni da Serenissima e dentro una tempesta politicamente perfetta, generata dal mai sopito populismo irredentista e dal malcontento per la crisi che ha messo in ginocchio una delle regioni più ricche d'Europa, è nato così «Veneto Stato», nel 2010, un titolo che è già un programma.

Due anni e diverse baruffe dopo, come direbbe Carlo Goldoni, ecco «Indipendenza Veneta», nell'ottobre 2012, il laboratorio di idee e proclami che ha poi partorito, per l'ennesima scissione, il sondaggio di «Plebiscito.eu». Antichi proverbi sulla vera o presunta litigiosità dei veneti, quando discutono tra loro, sembrano tagliati su misura per le vicende che hanno portato gli avvocati Alessio Morosin e Luca Cantarutti (a sua volta protagonista di diversi contorsionismi, da parlamentare Lega nel '94 al Ccd di Mastella, Buttiglione e Casini, passando per la Pivetti, come ricorda Gian Luca Mar-



Un indipendentista veneto

chi, direttore del quotidiano «L'indipendenza.com»), ad espellere Gianluca Busato e Lodovico Pizzati da «Indipendenza Veneta», ossia «IV», di cui il secondo era segretario nazionale, e a creare appunto Plebiscito 2013, la piattaforma «apartitica e apolitica» che ha poi generato il progetto online.

Il movimento «IV» non ha esponenti nel Consiglio regionale, ma dall'esterno dell'assemblea ha rilanciato il tema dell'indipendenza con la risoluzione 44 e soprattutto con una proposta di legge (342) «sull'indizione del referendum consultivo» che è stata votata a grande maggioranza dai consiglieri. Un successivo voto del 27 settembre 2013 l'ha rimandato alla Commissione affari costituzionali per un esame più approfondito, ma il problema è solo rinviato, come ha sottolineato un inviperito Zaia che sul tema indipendenza continua a battere il ferro, con l'incudine di Tosi che invece frena, evocando la Costituzione. Un po' come camminare sulle uova, o meglio sui cocci di un partito che si è disintegrato e adesso rischia seriamente di essere superato a destra da un

litigioso Gotha di alcuni ex su quello che sono da sempre il Dna e la madre di tutte le battaglie per la Lega: l'indipendenza e il federalismo. Una beffa che potrebbe diventare realtà entro un anno, cioè quando il Consiglio regionale dovrebbe pronunciarsi sulla legge 342 per dare la parola sul federalismo, con un referendum «vero», al popolo veneto. Uno scenario in cui il governo non potrebbe non impugnare la consultazione, ricorrendo alla Corte Costituzionale e alla Corte dei Conti.

Accettare un braccio di ferro e uno scontro frontale con Roma dagli esiti politici imprevedibili, col rischio di un effetto-domino con altre regioni (la Lombardia sta alla finestra, con un residuo fiscale doppio rispetto ai 20 miliardi vagheggiati dai veneti con l'indipendenza) e con risvolti costituzionali pericolosi (il giurista Mario Bertolissi, ateneo di Padova, continua a ripetere «non esiste una via legale all'indipendenza»), o tradire la prevedibile vittoria dei «si» che cova sotto la cenere tra le Dolomiti e il Po: una grande paura e un amletico dubbio tormentano già ora il parlamento veneto, col risultato che tra i partiti il tema è una palla avvelenata e con la stranezza di M5S, barricadero su tutto, ma non pervenuto sul tema. Intanto Gianluca Busato, presidente del «Comitato del Si» alla consultazione online (dove però non sono mai comparse le ragioni del No), assicura che i voti sono stati passati al setaccio per trovare i fake e i burloni. Garantisce Digitnut, azienda di consulenza digitale che ha gestito la piattaforma «Plebiscito.eu» e il cui amministratore delegato, fondatore e anima è, naturalmente, proprio lui, Busato, lo Steve Jobs della Marca.

INCIDENTE A PARMA

Grave Rocco Bormioli, il re del vetro

L'imprenditore parmigiano del vetro Rocco Bormioli, 55 anni, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Baggiovara di Modena dopo un incidente che si è verificato nella tarda serata di giovedì sull'Autostrada del Sole, in prossimità del casello di Modena Nord. Il 55enne era alla guida di una Range Rover in direzione di Bologna. L'auto, per cause da accertare, si è scontrata con un camion che procedeva nella stessa corsia e che dopo l'urto ha sfondato il «new jersey» che separa le due

carreggiate. Sono intervenuti la polizia stradale Modena Nord, i vigili del fuoco e il 118. Nell'incidente è rimasto ferito in maniera lieve anche un 30enne. La corsia nord dell'A1 è stata chiusa per circa due ore per consentire i soccorsi e le operazioni di rimozione dei mezzi coinvolti. L'imprenditore è attualmente ricoverato nella Terapia Intensiva dell'Ospedale di Baggiovara di Modena in condizioni molto gravi. La prognosi è riservata. Nell'incidente avrebbe riportato traumi nella parte superiore del corpo.

...
Il movimento ha promosso una proposta di legge per un referendum consultivo